

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

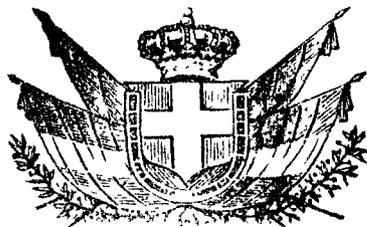
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 21 Novembre

ATTI UFFICIALI

LEGGE ELETTORALE

(Continuazione. Vedi N. 96).

Art. 29. I Sindaci terminata la revisione di cui l'art. 27 trasmettono immediatamente una delle due liste originali al Presidente provvisorio del Collegio elettorale del quale fa parte il rispettivo Comune, e l'altro originale resterà affisso all'Albo pretorio per due giorni consecutivi.

Art. 30. Le liste composte in questo modo saranno conservate per le future elezioni in conformità di quanto dispone il capo seguente.

I richiami cui esse potessero dar luogo dovranno deferirsi dopo le prime elezioni alle Corti d'Appello (1), in conformità di ciò che prescrive il capo seguente, e le rettificazioni che fossero dalle Corti ordinate governeranno per le future elezioni.

CAPO II.

Della revisione annua delle liste elettorali.

Art. 31. Le liste degli elettori sono permanenti, e le cancellazioni e le addizioni che possono seguire al tempo dell'annuale loro revisione.

La revisione seguirà in conformità delle seguenti disposizioni.

Art. 32. I Consigli comunali faranno ogni anno alla sessione ordinaria di primavera la revisione delle liste dei cittadini del loro Comune, i quali, secondo il disposto della presente legge, riuniscono le condizioni richieste per essere elettori.

A quest'effetto un esemplare dei ruoli delle imposte dirette, certificato conforme all'originale dell'Esattore, sarà spedito senza spesa agli Uffici comunali.

Le liste rivedute dal Consiglio comunale saranno pubblicate nella domenica seguente.

Art. 33. Le liste rimarranno affisse durante dieci giorni, e conterranno l'invito ad ognuno che creesse aver richiami a farsi, d'indirizzarsi a tal uopo agli Uffici comunali entro giorni quindici a partire dalla data del manifesto di pubblicazione, nel quale dovrà esprimersi il giorno in cui spirerà il detto termine.

Art. 34. Nelle liste si porranno a riscontro del nome di ciascun individuo:

- 1.° Il luogo ed il giorno della sua nascita, e se corre la data della concedutagli naturalità;
- 2.° L'indicazione dei Circondarii di percezione cui sono alligate le imposte o proprie o delegate, sino alla misura del censo elettorale;

(1) Gran Corti Civili.

3.° Il quantitativo e la specie di tali imposte per ciascuno dei Circondarii suddetti.

Art. 35. Le liste conterranno egualmente a lato del nome di ciascun individuo la data, e natura del titolo, od il genere di commercio o di professione che gli conferiscono il diritto elettorale, non meno che il luogo dove esercita il commercio, l'industria, e la professione, o tiene la sua abitazione.

Art. 36. La pubblicazione prescritta dall'art. 32 terrà luogo di notificazione per rispetto agli individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 37. Ogni volta che i Consigli comunali toglieranno dalla lista elettorale i nomi d'elettori che vi erano inseriti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne loro avviso per iscritto, ed al loro domicilio non più tardi d'ore 48 a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione ed omissione dei loro nomi nella lista pubblicata.

Art. 38. Lo stesso avviso sarà dato nell'eguale spazio di ore quarantotto dalla data della decretazione definitiva della lista alle persone che figurano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furono tolti al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

Queste notificazioni seguiranno senza costo per opera d'agenti comunali.

Art. 39. I nomi degli elettori ammessi dai Consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste che non erano portati in quella già stata pubblicata, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da affiggersi nello stesso termine di 48 ore dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni occorrente richiamo sarà recato dinanzi al Governatore della Provincia a mente dell'articolo 43 della presente legge.

Art. 40. Dopo spirato il termine prefisso per richiarsi contro le liste, le liste ed un esemplare dei ruoli, non che tutte le carte, titoli e documenti, mercè dei quali persone iscritte avranno comprovati i loro diritti all'elettorato, o che avranno dato luogo ad operate cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'Intendente del Circondario (Sotto Governatore del distretto).

Un esemplare della lista sarà serbato nella Segreteria del Comune.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta spedita dall'Intendente. (Sotto Governatore).

Questa ricevuta sarà inviata all'Ufficio comunale nelle ventiquattrore dall'arrivo della lista all'Ufficio d'Intendenza.

Se ne farà immediatamente apposita menzione in un registro speciale vidimato in ciascun foglio dall'Intendente.

Art. 41. L'Intendente fra giorni cinque al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle in un colle sue osservazioni al Governatore.

Art. 42. Ognuno potrà vedere ed esaminare le liste, così nella Segreteria del Comune, come nell'Ufficio del Governatore. Potrà pure ciascuno vedere ed esaminare l'esemplare dei ruoli e le altre carte summentovate.

Art. 43. Ogni individuo stato erroneamente iscritto, od indebitamente ommesso, escluso, ed altrimenti pregiudicato, le cui reclamazioni non saranno state accolte dal Consiglio comunale, potrà rivolgersi al Governatore unendo al ricorso le carte che danno appoggio al suo richiamo.

(continua)

CRONACA NAPOLITANA

— Nel Giornale Ufficiale si legge nel seguente Comunicato.

Il Governo ha ricevuto le istanze di alcune persone le quali dimandano d'essere autorizzate a portare in pubblico la Medaglia di Sant'Elena della quale sono decorate.

Il Governo avverte che i decorati di Santa Elena, per una risoluzione comune a quella già presa nelle altre parti dello Stato, possono fare uso, senza alcuna speciale autorizzazione, di questa Medaglia, la quale ricorda il sangue gloriosamente sparso dai soldati italiani nelle battaglie del primo Impero, e gloriosamente restituito all'Italia dai vincitori di Magenta e di Solferino.

— Troviamo ne' giornali di Torino la seguente lettera di Garibaldi a Pallavicini.

Signor Prodittatore

Oggi stesso avendo deposto i miei poteri nelle mani del Re, v'invito a voler dipendere da Sua Maestà per tutti gli atti del governo che ebbi l'onore di delegarvi.

Colgo questa occasione per ringraziarvi dello zelo e della devozione con cui avete adempito a così importante ufficio. Colla vostra intelligenza e coll'opera vostra mi avete facilitato, in queste provincie, l'assunto lavoro della unificazione nazionale. E a voi dovuta la più parte di questo lavoro, e v'assicuro che io ne serberò memoria fino agli ultimi anni della mia vita.

Accogliete i sensi della maggiore mia stima.

Caserta, 30 ottobre 1860.

G. Garibaldi.

— Inserimmo nel nostro numero di ieri la lettera del console Spagnuolo in Napoli al Direttore del Nazionale, perchè avevamo riprodotto l'articolo contro il quale era diretta. Lo stesso sentimento d'imparzialità ci consiglia a riprodurre oggi le parole da cui quel giornale fa precedere la detta lettera.

« Il signor Carlos Ortega Merejon, Console Spagnuolo in Napoli, ci invia una lettera minacciosa, che per cortesia pubblichiamo. Noi abbiamo riferito nel num. del nostro Giornale in essa citato, che un bastimento napoletano carico di vino per Civitavecchia, giunto nelle acque di Gaeta, fu prelevato da un vapore con bandiera Spagnuola e menato a Gaeta, ove il vino fu scaricato. Ci fu anche aggiunto, che il bastimento, ritornato ad Ischia, ond'era partito, con carte irregolari, perchè non segnate dalle autorità di Civitavecchia, fu messo

in quarantena. Il fatto ci venne riferito da persona onorevolissima, nelle di cui parole ponemmo più na fiducia. Forse dicemmo troppo asserendo ch'era un Vapore Spagnuolo; ha potuto essere un bastimento corsaro con bandiera Spagnuola, nel qual caso non sarebbe da accagionare il governo. Comunque sia noi non abbiamo fatto che ripetere una voce ripetuta da tutti, ed un fatto notorio, cioè che bastimenti con bandiera Spagnuola vanno ogni giorno approvigionando Gaeta, fatto ch'è stato asseverantemente ripetuto da tutt' i giornali di Napoli, d' Italia e d' Europa, e che il Console Spagnuolo per esser conseguente dovrebbe tutti citare innanzi ai tribunali.

« Noi possiamo ritrattare la deduzione di convenienza del Governo Spagnuolo nel fatto del bastimento d' Ischia perchè non ci consta; ma sosteniamo che questa convenienza è attribuita alla Spagna dall'opinione pubblica di tutta Italia e d' Europa e precisamente della nostra Capitale; sosteniamo che la preda del bastimento d' Ischia comandato da Filippo Sarabella fu attribuita dalla pubblica voce a Vapore Spagnuolo. Su questi punti siamo pronti ad essere tradotti in giudizio. »

« Cercheremo ulteriori schiarimenti sul fatto. »

— Quello spiritosissimo giornale che è l'*Arlecchino* reclama dal Consigliere per l'Interno la restituzione del titolo *La Torre di Babele*, di cui il ministro Conforti lo espropriò ad *modum belli*, per causa non d' utilità pubblica, ma d' irritazione ministeriale. Abbiamo noi uopo di dire che crediamo la domanda ragionevolissima? Noi la crediamo tale tanto maggiormente in quanto che il successore *Arlecchino* ha camminato e cammina sulle medesime orme della *Torre*, sicchè o è logico aderire alla sua istanza o sarebbe logico procedere a una seconda espropriazione. Diciamo questo, riportandoci alla parola del famoso motu proprio, alla quale dovrebbe attenersi il signor Ventimiglia, e non a ciò che si ascondeva sotto il penetrabilissimo velame, di quella, giacchè distinguiamo molto bene come distingue l'*Arlecchino*, i tempi e le persone.

— Il sig. A. Dumas ha prolungato per più numeri del suo giornale un colloquio col nuovo ministero, che è rimasto soloquino, com'era da prevedere, nel quale ha dimostrato ch'egli ha fatto per l'Italico risorgimento ciò che lord Byron fece per la emancipazione della Grecia, secondo la felice espressione d'un suo amico, della quale l'*Indipendente* ci ha dato contezza. A questa dimostrazione del celebre romanziere ricalzata dalla sua *istoria* della rivoluzione di Napoli che riempie l'Appendice, i consiglieri della Luogotenenza non han badato più che tanto, ed ecco che il sig. Dumas per risvegliar l'attenzione de' lettori, scrive quanto segue:

« Si è assai seriamente discusso fra i nuovi ministri se si dovesse invitare il redattore in capo dello *Indipendente* a lasciare Napoli. »

« Si facevano valere due antecedenti — che il signor Dumas era stato cacciato nel 1835 dal re Ferdinando II. e nel mese di settembre scorso dal re Francesco II. »

« Se le informazioni che ci son pervenute sono esatte il re solo si sarebbe opposto a questa misura di sicurezza pubblica, ecc. ».

Lasciando stare l'arguta ironia che è nell'allegazione de' due antecedenti, noi temiamo forte che il signor Dumas non sia stato tratto in errore da qualche altro amico più zelante che accorto, attesochè, schiettamen-

te, non vediamo qual pericolo minacci dal lato suo la pubblica sicurezza, epperò qual dritto s'avesse il Governo di prender quella misura esorbitante, anzichè far un uso ordinario delle facoltà normali d'ogni governo.

Il sig. Dumas dichiara ripetutamente che egli vuol fare a Napoli molte cose che gli si vorrebbe impedir di fare. Noi rispondiamo per conto nostro, faccia pure, posto che sia contento non andar oltre i limiti concessi a uno straniero, e stia sicuro che qualunque impedimento illegale incontrerà il biasimo dell'opinione pubblica e l'opposizione della stampa. Scriva liberamente giornali o storie romanzesche, senza temere che i suoi confratelli del giornalismo gli tolgano o gli invidino i lettori; ma non si ostini a voler serbare, a dispetto del paese e del Governo, un carattere ufficiale pel quale i suoi troli personali sono a dir vero altamente disputabili e il titolo della provenienza, con tutto il rispetto dovuto a un gran nome, è per avventura il più disputabile di tutti.

— La gran rivista, impedita ieri l'altro dal tempo avverso, ebbe luogo ieri in condizioni le più propizie. Un cielo sereno, una temperatura mite anzichè no, un sole splendidissimo, in somma una giornata autunnale di quelle che si hanno soltanto sotto il privilegiato clima di Napoli aggiunte alla solennità della festa, alla letizia dei cuori, al brio congenito della nostra popolazione tutta giocondità e l'incanto che viene dalle bellezze della natura.

Il Re Guerriero seguito da numeroso e brillante stato maggiore partito a cavallo dalla reggia verso le dieci, attraversò le vie Toledo, Costantinopoli, e Porta in mezzo a una moltitudine infinita che da' punti più lontani della città e da' dintorni vi era convenuta, e si accalcava nella strada, sui balconi, su' terrazzi per vederlo e acclamarlo.

Alle 11 e mezzo giunse Sua Maestà sul campo ove l'aveano precedute le truppe della guarnigione e la Guardia Nazionale e dove al primo apparire fu salutato con un entusiasmo il più schietto e cordiale. Il Re percorse i dodici battaglioni della milizia cittadina disposti su quattro file in tutta la lunghezza della pianura, osservando con compiacenza la bella attitudine di quelle schiere pur tanto poco esperte nel maneggio delle armi; indi passò in rassegna le soldatesche del suo prade esercito, e così rifattosi sul limitare del campo vi si fermò intanto che le une e le altre gli sfilassero davanti.

Il ritorno nella città della Guardia Nazionale che n'era uscita nelle prime ore del mattino la trovò dieci volte più adorna di bandiere, d'arazzi, di tappeti, di fiori e soprattutto di popolo, parte del quale non aveva peranco potuto vedere il Re Galantuomo, e parte preparava più sfolgorate dimostrazioni per la ingresso che si eredevasi ch'egli farebbe alla testa delle milizie.

Ma la più profonda decezione vinse gli animi dell'universale, quando si seppe che Vittorio Emanuele s'era recato al palazzo per altra via, quasi evitando il Corso e che bisognava rinunziare anche una volta alla speranza di festeggiarlo. In verità noi crediamo che le persone le quali anno l'onore di circondare il Re facciano prova di poco accorgimento col non significargli il bisogno d'espansione del nostro carattere meridionale

e la convenienza ch'egli si presti più sovente e più volentieri all'insaziato desiderio che anima questa popolazione, di vederlo e benedirlo. Noi indoviniamo il sentimento delicato che forse trattiene ancora il principe cavaliere, ma non intendiamo la noncuranza de' suoi consiglieri per cosa la quale a per noi maggiore importanza ch'essi non mostrano di credere.

PROVINCIE GAETA

— Le nostre truppe accampate sotto Gaeta stanno in posizioni eccellenti. Occupando l'abitato che sta fuori della fortezza, ed essendo padrone di tutte le eminenze che la circondano possono stabilire ottime linee d'assedio per fulminare quando sarà tempo con una grandine furiosa di proiettili.

Il parco di grossi cannoni d'assedio del sistema Cavalli è già stato mandato da Torino a quella volta. Ceste artiglierie lanciano un enorme proiettile alla distanza di 3000 metri con tanta precisione e giustizia da colpire nel centro un circolo d'un metro di diametro. Si caricano dalla culatta e mercè di un congegno col quale essa si apre e chiude rimangono alla posizione loro in batteo gli artiglieri al coperto delle trincee, fanno il colpo e puliscono il pezzo senza esporsi alle offese del nemico. Con esse si può far fuoco con celerità maggiore di gran lunga di quella ottenuta dai cannoni ordinari. Nel tempo che questi impiegano a mandar due colpi, i cannoni Cavalli ne fanno cinque.

I nostri generali sono d'avviso che codesti strumenti terribili di distruzione metteranno pochissimo tempo nell'aprir la breccia; fatta questa, si muoverà all'assalto, se pure il Borbone e i pochi generali che lo circondano non cesseranno prima di una resistenza che non trova veruna giustificazione militare. (Espero)

— Il *Times* ha un articolo intorno ai recenti fatti avvenuti alla foce del Garigliano tra la flotta italiana e francese. « Quest' avvenimento lungo la spiaggia napoletana, dice il giornale inglese, è il più inesplicabile episodio della presente campagna. Le ragioni addotte dal governo francese sono tali che noi confessiamo di non poterle punto comprendere. » Il *Times* si distende poi a dimostrare come quest' ingerimento della Francia sia inutile anzi nocivo, perchè mira a protrarre una lotta cui esito non è posto da alcuno in dubbio; dice che la cooperazione della flotta italiana avrebbe conferito, più che ogni altra cosa, alla pronta dedizione della fortezza di Gaeta, e avrebbe così risparmiato un maggiore spargimento di sangue. Narrando quindi i fatti colà avvenuti, il *Times* esalta la condotta dell'ammiraglio Persano nei seguenti termini:

« Contro quest'atto ingiustificabile l'ammiraglio Persano protestò energicamente, e la condotta da lui allora seguita onora al più alto grado il suo senno e il suo coraggio. I servigi resi dalla Francia all'Italia son tanto inestimabili, ed il suo aiuto costante e tanto necessario a compiere la grande opera cominciata, che non comandando sardo potrebbe mai trarre una bordata contro una nave francese, senza commetter atto della più bassa ingratitudine e della più consumata follia. »

« Nè, d'altra parte, è da credere che l'ammiraglio francese si sarebbe avventurato in atto tanto inusato e ingiustificabile senza istrozioni certe, chiaro che il signor di Tunin minacciò un intervento armato, o, in altre parole, minacciò di far fuoco sulle navi sarde e che egli fu soltanto avvertito dalla fermezza e dalla calma di Persano il quale rispose che facesse pure. L'ammiraglio francese si aspettava certo che i Sardi al primo accorgimento del pensiero di dispiacere alla Francia si sarebbero levati all'impresa. È mai possibile che l'imperatore avesse la stessa nozione e ch'egli potesse stato sgomentato dalla resistenza dell'Italiano? Se è così, egli s'è tratto assai bene d'impeccabile prezzo di non sostenere il suo subordinato. Noi congratuliamo coll'ammiraglio Persano del suo successo, il quale ritempera il nostro rammarco »

nel vedere che in guerra tanto seria un sovrano potente, come Napoleone III, sia sospettato di oscillamento o di capriccio. »

« Negli Stati romani i generali piemontesi hanno l'ordine di rispettare pur l'ultimo soldato della Francia, e, malgrado le manifestazioni più ardenti del popolo, si sono sempre ritirati innanzi al vessillo tricolore francese. Non rimaneva adunque per l'ammiraglio Persano che o di smettere dalla impresa, ciò che sarebbe stato un abbandono del suo dovere, un colpo alla dignità d'Italia; o di prendere un partito per cui tutta la vergogna e lo scandalo innanzi all'Europa ricadesse sui Francesi medesimi. E dichiarò pertanto che le sue istruzioni erano di eseguire uno sbarco alla foce del Garigliano, e ch'era costretto ubbidire; se assalito, non resisterebbe, ma lascerebbe cadere, sull'ammiraglio francese le responsabilità del suo ingeneramento... Il risultato sembra essere stato che per ordine dell'Imperatore l'ammiraglio francese tornò a Gaeta, lasciando che la flotta sarda prendesse parte attiva nella battaglia combattuta il 3 corrente alla foce del Garigliano, la quale ha forse deciso la campagna. »

« Nuno può supporre che Napoleone voglia umiliare i suoi comandanti, collocandoli in posizione difficile e contraria alla dignità; onde noi non possiamo presumere che l'ammiraglio di Tinnon ricevesse ordine di adempiere atto tanto folle e inumano, affinché poi il sovrano avesse il vanto d'averlo disapprovato. »

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— A contare dal 4 dicembre prossimo il commercio d'importazione ed esportazione tra i porti siciliani, e qualunque dei porti italiani soggetti alla Sovranità del Re Vittorio Emanuele sarà considerato e trattato come commercio di cabotaggio e godrà le franchigie doganali a questo ultimo accordate.

Saranno comprese nella detta franchigia quelle merci di origine straniera, la cui libera circolazione non era finora accordata nel cabotaggio tra Napoli e Sicilia, purchè procedano accompagnate da documenti che provino di essersi regolarmente sdaziate in qualcuno dei suddetti porti italiani.

Sono escluse dalla medesima franchigia, e continueranno ad essere considerate e trattate come provenienze dall'estero le merci che vengono da un porto franco italiano.

Un regolamento di servizio sarà pubblicato e comunicato agli impiegati doganali, per la esecuzione di quanto è ordinato negli articoli precedenti.

Fino a che un tal regolamento non sarà emanato, la spedizione dalla Sicilia per uno de' suddetti porti avrà luogo colle regole e formalità che sono state in vigore per il cabotaggio tra la Sicilia e il continente napoletano.

Quanto all'immissione, avrà luogo soltanto nelle dogane di prima classe, e qualora sorgessero dei gravi dubbi sulla legittimità dei documenti di cui i suddetti legni vengano muniti, gli impiegati doganali ne riferiranno alle autorità competenti.

TORINO

— Secondo il carteggio di Torino della *Nazione*, il Parlamento del nuovo Regno d'Italia sarà convocato nel mese di marzo. Intanto il Ministro dell'Interno ha posto mano a preparare la nuova circoscrizione dei collegi elettorali. La nuova Camera si comporrà di circa 440 deputati.

— Fra i molti decreti che pubblica il *Corriere delle Marche* ne leggiamo uno per cui è provveduto a munire di nuove difese la piazza di Ancona; punto strategico d'importanza grandissima tanto in una guerra offensiva, quanto in una guerra difensiva contro l'Austria.

PESARO

— La Commissione municipale di Pesaro non tarda a far conoscere ai suoi concittadini le parole sommamente italiane, che il

signor D. Paolo can. Spinucci, già Vicario generale della Diocesi, pronunziava ad alta voce nell'atto di porre il suo voto nell'urna:

« Con questo voto, che depongo nell'urna del diritto immortale dei popoli, mentre rigetto il dominio temporale dei Papi come contrario allo spirito ed alla lettera del Vangelo, e perciò infausto agli interessi della religione, come impotente a reggere con prosperità la cosa pubblica, e come ostacolo incessante alla santa liberazione d'Italia, io mi pronuncio per Vittorio Emanuele II, re generoso, re grande, re solo degno d'Italia ».

FERMO

— Le provincie delle Marche saranno dotate di tre licei, tre istituti tecnici, quattro scuole normali ed un collegio militare.

I tre licei saranno stabiliti uno a Fermo, uno a Macerata, ed il terzo a Sarnaglia.

I tre istituti tecnici saranno collocati, l'uno in Ancona, uno in Fabriano, città già notevole per più industrie manifatturiere, ed il terzo in Pesaro in compenso del liceo che le manca.

Due scuole normali maschili, ossia preparatorie per maestri, saranno collocate in Urbino ed in Ascoli; e due scuole normali femminili, ossia preparatorie per maestre saranno stabilite in Ancona ed in Camerino.

Il collegio militare sarà posto a Fano, dove abbandonano i giovani che si danno alle armi. Esso sarà modellato sul collegio militare di Asti.

Sarà stanziata sul bilancio del 1861 la somma di lire italiane cento mila per sussidio ai comuni poveri onde agevolare l'istituzione di scuole elementari maschili e femminili.

— Fermo 13, ore 11 45 pom. — Il regio Commissario Valerio e la Deputazione delle sei provincie delle Marche, composta dell'avvocato Cattabene, presidente del tribunale di Pesaro, del conte Fazioli, presidente della Commissione municipale d'Ancona, del conte Monti, presidente della Commissione municipale di Fermo, del marchese Rieci, presidente della Commissione provinciale di Macerata, del conte Paesani, presidente della Commissione provinciale di Camerino, e del marchese Alisirelli, membro della Commissione municipale d'Ascoli, che vanno a portare il voto delle Marche al Re, furono ricevuti a Macerata e a Fermo con gran festa. Arrivati a Fermo di notte, la città venne illuminata; furono fuochi artificiali, musiche, concorso di popolo immenso, grida di *Viva il Re d'Italia!*

Il signor Valerio ha arringato il popolo con un discorso applauditissimo tendente a dimostrare il beneficio della libertà appartenere al regno di Vittorio Emanuele. « Non più governo clericale (soggiunse) che funestò di sangue e patiboli anche questa città ».

Il regio Commissario e la Deputazione, accompagnati colla macchia di Savoia, recansi ad una festa da ballo improvvisata.

TERRACINA

— Nella notte del 4 al 5 corrente la nostra città fu messa a soqquadro a motivo che fuori porta Napolitana e lungo quello stradale per fino Portello vennero ad accamparsi oltre a 23 mila soldati napolitani, con molta cavalleria, artiglieria, ed ogni genere di attrezzi di guerra. Giunse poscia un vapore spagnolo il cui comandante, dopo un colloquio avuto con il generale Napolitano e con i capi di questa città, dette ordine che entrassero occupando la Marina, la città, e tutto lo stradale per fino alle Mole. La truppa trovavasi in uno stato compassionevole perchè stanca per lunga marcia, affranta dalle fatiche e quasi morta di fame, poichè attaccata dalle forze piemontesi tra Itri e Mola di Gaeta, per salvarsi dovè ripiegare a tutta gamba verso Terracina.

La mattina seguente si presentavano cinque vapori piemontesi, alcuni de' quali armati da cannoni di grosso calibro, e con a bordo circa 7 mila soldati e immediatamente intimarono al generale Napolitano di rendersi prigioniero con tutte le

sue truppe, concedendo prima quattro, poscia otto ore di tempo prima di incominciare il bombardamento della Città. Contemporaneamente dalla parte di Fondi si avanzava una colonna piemontese forte di 18 mila uomini.

Ora qui abbiamo soltanto pochi Napolitani, a Portello e perfino all'Epitaffio sono i Piemontesi.

Se accadrà alcuna'altra cosa interessante ve ne darò subito ragguaglio.

(*Corriere delle Marche*)

ROMA

LE TRUPPE BORBONICHE

SUL TERRITORIO ROMANO

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* dell'8:

L'azione della squadra piemontese combinata con le forze di terra costrinse le regie truppe napolitane ad abbandonare la linea del Garigliano, ed a ritirarsi presso Mola e suoi dintorni. Molestate queste anche colà, dovettero ritirarsi parte verso Gaeta, e parte verso Itri e Fondi. Perseguitate dall'armata penetrarono improvvisamente nel territorio pontificio, ove per sentimento di umanità fu loro dato asilo, osservate però le regole consuete in simili evenienze e pienamente conformi al diritto delle genti.

— E nel foglio del 9:

La guerra cominciata e proseguita in Italia dal Piemonte produce non solo quei mali che accompagnano una fra le più terribili calamità, ma quelli benanco che emanano dalla guerra stessa. Le immoralità, le discordie e forse per somma sventura le lotte cittadine, di non voglia del-bano essere il prodotto dell'enorme latrocinio che si va consumando.

Ieri accennammo all'ingresso delle truppe napolitane nel territorio pontificio, ed in questo fatto è pure a rilevarsi una conseguenza ancor essa di una tale guerra. A trentamila uomini approssimativamente con quasi cinquemila cavalli ascende il corpo d'armata, che dal vicino regno di Napoli entrò allo improvviso nei domini della Santa Sede. Questa parte di armata vuol rimanere fedele al suo sovrano, innocente ma tradito, figlio di una regina piemontese illustre per santità ma sconosciuta volontariamente dagli odierni persecutori, che fanno quell'infelice principe bersaglio della loro azione usurpatrice, fino al punto di precludergli la via di alimentare questi suoi fidi soldati.

Benchè le gravi strettezze, effetto delle usurpazioni operatesi anche nel patrimonio della Chiesa, non offrano al Santo Padre mezzo di prestarsi quanto il paterno suo cuore anelerebbe, pur tuttavia egli volle venire in loro soccorso con ogni maniera di aiuti. E pieno qual è dei sentimenti di umanità e di carità, che nel caso può dirsi obbligatoria, e geloso della debita osservanza del diritto delle genti, ordinò che si provvedesse alla loro sussistenza e ricovero.

Per corrispondere a tali benefiche e generose mire di Sua Santità, le magistrature dei diversi comuni adiacenti ai luoghi ove transitavano quelle regie milizie, gareggiarono nel prestar loro ogni premurosa assistenza.

E qui è grato di constatare che anche il comando militare francese ha colla maggiore premura coadiuvato affinché questa sovrana disposizione sortisse il suo migliore compimento, avendo particolarmente assunta la somministrazione di moltissime razioni.

Ora si sta disponendo perchè le milizie suddette vengano acquarterate nella meschina parte dei domini pontifici risparmiata dalla violenta usurpazione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Secondo il carteggio parigino dell'*Espero* la nota inglese avrebbe dato materia di discorso a Napoleone in occasione che il conte di Persigny si recò a prendere istruzioni per Londra:

« Noi non dovremo più occuparci dell'opposizione inglese — avrebbe detto Napoleone — giacchè una delle questioni più scabrose è l'Italiana,

ed io divido *completamente* le espressioni di simpatia per il popolo italiano contenute nella lettera di lord Russell. »

Lo stesso carteggio soggiunge che i rapporti politici, mai interrotti di fatto col governo sardo, saranno prossimamente riattivati anche per la forma, ed il nuovo ambasciatore francese a Torino sarebbe il duca di Grammont.

« L'ostacolo diplomatico che pesava sul Piemonte si trova infranto, dacchè una potenza di prim'ordine consacra con una approvazione, senza riserva, dei risultati contro i quali hanno protestato con maggiore o minor sollecitudine e convinzione la maggior parte dei gabinetti d'Europa. » — Con tali parole il *Débats* formula l'importanza per l'Italia della nota inglese.

**RUSSIA
PIETROBURGO**

— Scrivono da Pietroburgo, 3 novembre alla *Bullier* :

Il principe Gorgiakoff ha diretto agli agenti russi presso le corti estere una circolare, nella quale il governo spiega i motivi del richiamo del suo rappresentante da Torino, il suo modo di vedere intorno alla politica della Sardegna ed al principio del non intervento. La circolare protesta anche contro le idee che si attribuiscono al governo di voler difendere ad ogni costo il principio della legittimità, senza riguardo alle esigenze del tempo attuale. Concludendo, il principe dice che, desideroso di metter d'accordo queste esigenze coi diritti antichi, non solo legittimi ma necessari sarebbe molto opportuna la convocazione di un congresso per porre le nuove basi del diritto pubblico e del diritto internazionale.

I nostri progressisti e liberati dicono che la differenza tra la conlotta della Prussia, che non ha richiamato il suo ambasciatore, e quella della Russia, prova chiaramente l'omogeneità delle vedute del governo francese e del russo. Voi ne avete fra breve altre prove, che saranno altrettante garanzie per il mantenimento della pace. Si è persuasi che in questo momento non vi sia luogo a temere confliggenza. Dopo i frequenti abboccamenti dei sovrani coll'imperatore dei Francesi, le idee di riforma più proprie a soddisfare ai voti dei popoli, guadagnano sempre terreno.

Parigi 13 novembre (sera)

**POLONIA
VARSAVIA**

— Scrivono da Berlino in data 8 novembre alla *Corrispondenza Havas* :

Dopo officiose comunicazioni, i tre sovrani riuniti in Varsavia sarebbero andati completamente d'accordo su certe questioni politiche, ma si sarebbero astenuti dal prendere definitive conclusioni sulle diverse eventualità, perchè non si aveva il tempo d'esaminare la questione in dettaglio e si preferiva aggiustarla nella via regolare diplomatica. Secondo informazioni che oggi ci giungono noi possiamo precisare o meglio rettificare codeste indicazioni officiose.

A Varsavia si fu perfettamente d'accordo su di una sola questione, nella quale gli interessi delle tre potenze del Nord sono identici e solidarii, vale a dire sulla questione polacca. Ma sugli altri punti e specialmente sugli affari italiani e sulla revisione del trattato di Parigi, le opinioni continuano ad essere opposte.

Il sig. di Schleinitz in teoria disapprovò senza dubbio, nella sua nota da Coblenza del 13 ottobre, la politica del Re di Sardegna, ma non richiamò da Torino il suo ambasciatore, mentre che la Russia si decise a codesta misura e l'Austria, le cui relazioni diplomatiche colla corte di Piemonte non sono peranco ristabilite, avrebbe volentieri riappiccata la guerra, se la Prussia fosse concorsa ad appoggiarla.

Quanto al trattato di Parigi, del quale la Russia chiedeva la revisione, l'Austria, seguendo le ordinarie sue abitudini evitò di pronunciarsi, mentre la Prussia rifiutò seccamente di entrare in discussione. Non venne firmata una specie di protocollo redatto dal sig. di Rechberg, perchè non giunsero ad alcun risultato positivo e perchè la Prussia e la Russia volevano evitare tutto ciò che poteva dar luogo a falsi rumori e ad erronee interpretazioni.

— Si scrive da Berlino, 10 nov. all'agenzia *Bullier* :

« La sola conferenza speciale che stasi tenuta a Varsavia fra i tre sovrani ed i loro ministri ebbe luogo il 27 ottobre; ecco su questa conferenza alcuni nuovi ragguagli.

« Il conte Rechberg lesse un memoriale, in cui si trattava la questione italiana, dimostrando che il trattato di Villafranca non era stato eseguito, che la pace d'Europa era minacciata al più alto grado, e che gli interessi della legittimità erano messi a repentaglio.

« Dopo la lettura di questo documento, il principe di Gorgiakoff prese la parola: si associò al conte Rechberg in questo senso, che fece osservare che la Russia non aveva approvato gli avvenimenti compiuti in Italia. Ma soggiunse che non vi era alcuna ragione per le potenze di agire contro il movimento italiano. Se l'Austria voleva fare la guerra, ci pensasse che era affar suo; ma la Russia non glielo avrebbe mai congnato, e tanto meno le presterebbe poi alcun concorso, imperocchè le intime relazioni di essa colla Francia non le permettessero di concorrere in una guerra.

« La questione fu risolta in quindici minuti. Poi venne il turno degli affari di Svizzera. Fu deciso che le tre potenze invierebbero ciascuna una nota identica alla Francia, perchè potesse ascoltare ai richiami della Svizzera.

« Queste note furono rimesse a Parigi, e otto giorni dopo la risposta era giunta.

« Il gabinetto di Parigi assicurava essere suo più vivo desiderio di porre un termine all'agitazione Svizzera con mezzi legali, che era deciso a non possedere le province della Savoia che alle stesse condizioni con cui erano occupate dalla Sardegna, e finalmente non essere vero che la Francia intendesse convertire Thonon in una piazza forte.

« Quanto alla lettera dell'Imperatore Napoleone allo Czar, non vi è detto che l'Austria in caso di guerra col Piemonte, dovrebbe impegnarsi a rispettare la Lombardia, ma vi si dice che l'Austria in questi casi non dovrebbe dimenticare che il possesso della Lombardia è garantito al Piemonte dalla Francia. »

— Scrivono da Monaco in data 6 novembre allo stesso giornale :

Il primo punto stabilito, dopo le parole scambiate tra l'imperatore Alessandro, l'imperatore Francesco Giuseppe ed il principe reggente, fu lo spirito da cui dovevano essere animate e le loro deliberazioni, e le loro risoluzioni.

Questo spirito non doveva essere quello della reazione, ma bensì del graduato progresso e delle soddisfazioni date alle necessità del tempo in una misura proporzionata agli interessi di ordine e di conservazione ed ai principii dinastici. La questione italiana e quella d'Oriente, trovandosi collegate a circostanze affatto eccezionali, vennero sottratte alla discussione. L'Austria non doveva attaccare il Piemonte; tenersi in sulla defensiva ed attendere lo sviluppo dei fatti, ecco la parte che dovea sostenere.

Ma l'imperatore Alessandro ed il principe reggente, si accorderebbero perfettamente con l'Austria riguardo ai timori che ispira lo stato degli spiriti in Ungheria e nelle tre parti della divisa Polonia. Se l'Austria viene aggredita nel Veneto e l'Ungheria e la Gallizia colgono questa occasione per suscitare nel proprio seno una rivoluzione, od anche nel caso solo in cui, senza una guerra dell'Austria in Italia, diano inquietudini serie e reali (*palpables*), la Russia s'impegna di occupare armata mano la Gallizia, ed al bisogno i punti strategici dell'Ungheria. Dal suo canto la Prussia spingerà un'armata nella Boemia, se in questi paesi si manifestassero pure velleità d'insurrezione.

**AUSTRIA
VIENNA**

— Scrivono da Berlino in data 5 novembre, al *Courier du Dimanche* :

Il conte di Rechberg fece in questi ultimi giorni una comunicazione di sommo momento circa Varsavia, ma non la fece che alla corte di Roma, al Re di Napoli, ai rappresentanti che si trovano ancora a Vienna dei principii italiani esautorati. Il Ministro degli affari esteri austriaco ha formal-

mente e irrevocabilmente dissipati tutti i dubbi sull'atteggiamento dell'Austria, come quello della Russia e della Prussia, in presenza degli avvenimenti che si compiono nella penisola. Egli ha confidenza al papa, a Francesco II ed ai principi detronizzati, che i sovrani riuniti in Varsavia adarono d'accordo sulla linea di condotta in previsione delle eventualità che abbracciano un ordine così elevato e così complicato d'interessi. La prospettiva di queste eventualità non toglie, ma mette da parte lo scioglimento che Austria la prima, e come lo si comprenderà, nel modo il più interessante vorrebbe ottenere della penisola.

Il conte di Rechberg sinceramente confessò pericolo e l'impossibilità per l'Austria d'intervenire negli affari italiani. Il loro assestamento, nel senso che si desidera, è conforme ai principii monarchici e conservatori ed ai veri interessi italiani deve essere rimesso ad altri giorni e ad altre circostanze.

L'imperatore Francesco Giuseppe confida interamente nell'avvenire. Egli al presente si attiene ad una difensiva formidabilmente armata, ed in conseguenza sarà pronto a ripararsi da un attacco qualunque, ed a mostrarsi all'altezza dell'azzardo e delle sorti dell'imprevisto. Certo che all'Austria costerà ben troppo e al di là di ogni espressione, il trincerarsi in confini di tal fatta; ma una diversa condotta metterebbe in un pericolo ancor più grave i sacri interessi, e toglierebbe al di là di più inviolabili la prospettiva del trionfo che il futuro lor deve. Questo è il senso del dispaccio del conte di Rechberg che dovette, fra parentesi essere comunicato a titolo d'informazione e in via confidenziale, agli agenti dell'Austria accreditati presso le altre potenze. Codesto dispaccio portò il colpo di grazia allo sventurato Francesco II. Io credo sapere che sin dal suo arrivo in Gasteau giovane re stasi convinto che una luoga e prolungata resistenza, per quanto degna e valorosa essi stasi, non può recare alcuna utilità al di lui trono e dinastia. Da un momento all'altro si attende che la notizia della sua partenza per la Spagna, perchè è positivo che egli passerà i suoi giorni d'esiglio in codesto paese, attendendo il ritorno della fortuna.

DISPACCI ELETTRICI

Napoli 20 mattina

Torino 19 sera — Borsa di Torino sostenuta da 80,15 a 80,20 malgrado i timori di un aumento di sconto alla banca di Parigi e probabilmente anche di Torino.

Questa sera partirà da Genova per Napoli il cav. Trompeo segretario della questura della Camera. I comitati dell'emigrazione veneta a Milano, a Bologna, a Modena, ec. eleggono ad unanimità Garibaldi per loro presidente.

La circolare del ministro dell'interno ai governatori sui provvedimenti per sovvenire i volontari garibaldini bisogno si ha fatta buona impressione nel pubblico.

Le deputazioni incaricate di presentare a Sua Maestà gli indirizzi del Parlamento, partiranno per Napoli giovedì sera.

Parigi 19 — Da Nuova Jorca in data del 7 si ha che il candidato repubblicano Lincoln è stato eletto per loro presidente.

BORSA DI NAPOLI

	20 NOVEMBRE	
Rend. Nap.	5 per 100 D. 87
— — —	4 per 100 » 72
R. Sicil.	5 per 100 » 84
R. Piem.	— — — » 81
R. Tosc.	— — — » S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA
Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.